

Appello in Rdt «Muoversi oltre la barriera del muro...»

Dopo che fu edificato il muro, il 13 agosto 1961, le autorità della Rdt lasciarono uscire di norma dai propri confini solo i pensionati. Dal 1972, firmato l'accordo che regola i rapporti con la Rft, il «Grundvertrag», frutto della Ostpolitik di Willy Brandt ed Egon Bahr, sono con-

Occidente in occasione di nascite, matrimoni, malattie gravissime o loro morte. Negli anni Settanta sono stati tra i quaranta e i cinquantamila i cittadini della Rdt che si sono recati nella Rft con un visto valido e il biglietto di ritorno in tasca. Dopo la visita ufficiale in Germania Est dell'ex cancelliere tedesco occidentale Helmut Schmidt, nel dicembre '81, la gamma delle circostanze familiari eccezionali richieste per ottenere il visto si è di nuovo ampliata, finendo per comprendere anche compleanni, anniversari particolari, cerimonie religiose, quali la cresima. Il numero dei visitatori dall'Est è salito così a circa 65.000 all'anno.

Dal primo febbraio di quest'anno i vanchi burocratici nel muro si sono ulteriormente allargati. Anche se non esiste tuttora una disposizione ufficiale che ne fissi le coordinate. Solo una frase del segretario della Sed, Erich Honecker, segnala il nuovo scenario creatosi. Una frase pronunciata da lui nel corso di

una intervista al settimanale tedesco occidentale «Die Zeit» e ripresa dai giornali tedesco-orientali: «È fuori discussione che in caso di circostanze familiari particolari si ha il diritto di ottenere il visto per viaggiare». E così le maglie della rete familiare sembrano essersi fatte ancora più larghe fino ad includere anche parenti di secondo grado: oggi i visti vengono concessi da Berlino Est con accresciuta generosità. Dall'aprile di quest'anno sono circa ventimila i cittadini della Rdt che ogni mese ricevono regolare autorizzazione a recarsi in Occidente. Quasi il quadruplo dei corrispondenti mesi dell'anno scorso. A tanta liberalità si è risposto con la massima lealtà: solo lo 0,6 per cento di cittadini dell'Est non avrebbe fatto ritorno al proprio paese. Una cifra pari alle medie registrate negli anni passati. Ma, per quanto ampi, i risulti non sono ancora abbastanza larghi per tutti. Proprio in occasione dell'anniversario

della costruzione di questo «monumento alla perversione politica», è stata inviata alla Camera dei deputati della Rdt una lettera-petizione che porta come titolo: «Inviando ad altre tre firme il nome di una persona già nota in Occidente: il parroco Rauner Eppelmann che, insieme al filosofo-crittico Robert Havemann, all'inizio degli anni Ottanta aveva contribuito, in mezzo ad enormi difficoltà politiche, ad avviare nel proprio paese, la Rdt appunto, un processo di riflessione autonoma, non allineato, sui temi della pace, del disarmo, del superamento dei blocchi militari. Che cosa è questo altro firmatario della lettera? Maggiori possibilità di viaggiare, maggiori occasioni di scambio e d'incontro tra l'Est e l'Ovest. Ossia l'avvio di quella che potremmo chiamare «resistenza civile» basso, tra cittadini, che garantisca all'Europa una vera pace. In cambio promettono lealtà allo Stato.

Silvia Zamboni

Questo il testo del documento. 13 agosto 1981-13 agosto 1986. Ventisei anni di muro e di barriere che hanno diviso Berlino e i due Stati tedeschi, ventisei anni di separazioni e di difficili contatti tra i cittadini della Rdt e della Rft, ventisei anni di limitazione nella libertà di viaggiare e di muoversi per milioni di cittadini della Rdt. Nonostante la politica della distensione e il miglioramento dei rapporti tra Rdt e Rft (tra l'altro la firma del «Grundvertrag» — l'accordo che regola i rapporti tra le due Germanie — e l'accordo sugli scambi culturali), e nonostante la disponibilità dichiarata da un nuovo modo di pensare e di agire, la situazione di fondo che ha portato alla costruzione del muro e delle varie barriere divisorie tra le due Germanie non sembra mutata in modo significativo: il muro è ancora in piedi. Dopo ventisei anni il muro è tuttora una tortura per molte persone nella Rdt e per i loro parenti e amici nella Rft (anche se, soprattutto negli ultimi mesi, il muro appare meno insormontabile). In una realtà caratterizzata da complicati problemi di natura politica e militare, un numero sempre più crescente di persone responsabili riconosce ormai che solo la crescita della fiducia tra le persone, tra i popoli e tra i blocchi può rendere più sicura la pace e oggi è minacciata. Una tale crescita della fiducia reciproca, così necessaria per la nostra sopravvivenza, si potrà però solo realizzare se — resa possibile e incoraggiata dai governi — essa potrà alimentarsi degli incontri e degli scambi continui e frequenti tra i singoli cittadi-

ni di paesi e sistemi politici diversi. Quando non solo i governi ma anche i popoli potranno incontrarsi senza difficoltà, solo allora svaniranno le immagini del nemico, i pregiudizi e la sfiducia, mentre fiducia reciproca e reciproca comprensione potranno divenire forze di pace. I politici hanno il dovere di offrire a molte persone la possibilità di incontrarsi. L'invito del segretario generale del partito comunista sovietico a «pensare e agire in modo nuovo» si concretizza in primo luogo nella rinuncia a continuare ad alimentare paura e sfiducia reciproche, e nell'abbandonamento di ogni tipo di barriera. Per questo, noi proponiamo alle autorità politiche della Rdt una serie di ulteriori passi da compiere lungo il cammino che dovrebbe portarci ad un sistema globale europeo che garantisca la sicurezza collettiva di tutti (verso un ordinamento di pace europea). 1) Rinuncia ad ogni forma di retorica «contro il nemico» che produca sentimenti di sfiducia e paura. 2) Ulteriore miglioramento dei rapporti di comunicazione e informazione, tra l'altro nei settori della cultura, della letteratura e della scienza tra la Rdt e la Rft (a tutti i livelli). 3) Ulteriore miglioramento della possibilità di viaggiare per i cittadini della Rdt nella Rft (e in altri Stati) sino alla completa libertà di viaggiare; con equiparazione della richiesta di viaggiare al diritto ad ottenere il permesso per farlo; ampliamento delle possibilità di effettuare viaggi (per esempio per visitare amici, e per scopi turistici); diminuzione dell'età minima a partire dalla quale sono consentiti viaggi; notifica pubblica di tutte le possibilità di viaggiare che già

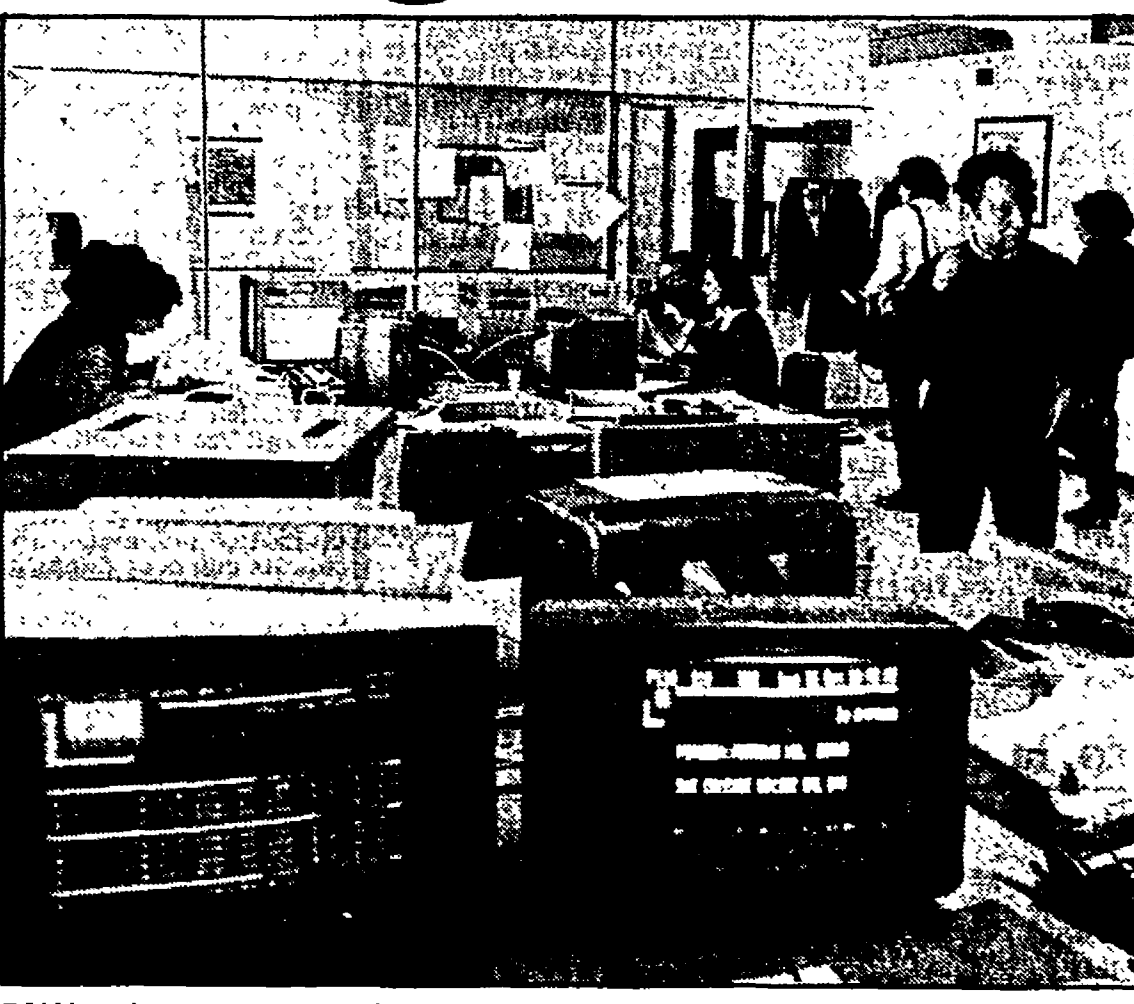
esistono; notifica dei motivi per cui viene rifiutato il permesso di uscire dal paese; possibilità di fare ricorso qualora non sia concesso il permesso di uscire dal paese. 4) Ulteriori facilitazioni per viaggi organizzati e di servizio, indipendentemente dall'appartenenza ad una organizzazione, ad una associazione ufficiale o ad una istituzione pubblica o di legge, quali che e tutti i personali saranno considerati paritetici. 5) Annullamento del divieto di ingresso nella Rdt per cittadini della Rft o di altri Stati, così come per ex cittadini della Rdt. 6) Ciò che ci pesa ancora è il peggioramento delle possibilità di visitare la Polonia e in generale il rifiuto a concedere permessi di viaggio a singoli cittadini della Rdt. Onde rendere più facili queste decisioni alle autorità competenti in materia, crediamo che i cittadini della Rdt desiderosi di viaggiare potrebbero rinunciare a fare uso del diritto di essere privi della cittadinanza tedesco-orientale per la durata del viaggio all'estero; potrebbero accettare un tetto massimo di valuta da portare con sé che sia proporzionale alle possibilità economiche del viaggiatore; potrebbero essere in vigore per un periodo di prova di circa tre anni, a partire dal giorno dell'approvazione del relativo provvedimento legislativo. Nella speranza che questo scritto non sia solo oggetto di attenzione da parte Vostra, ma che sia giudicato degno di risposta, porgiamo distinti saluti.

R. EPELMANN, P. GRAMM, R. HIRSCH, W. TEMPLIN esponenti del Movimento pacifista indipendente della Rdt

UN FATTO / Dopo la fase di prova, Televideo entra nelle nostre abitudini

Il mercato del giornale visivo

Le pagine elettroniche che la Rai mette a disposizione sono circa ottocento; più seguite «ultim'ora» e «le notizie del giorno» - Programmi in cantiere L'utilità di collaborare con il servizio Videotel della Sip



ROMA — La presentazione del nuovo servizio Televideo Rai alla stampa, nel gennaio dell'84

ROMA — In molti uffici che contano i dirigenti con un occhio sorvegliano il monitor sul quale l'Ansa aggiorna in tempo reale i titoli delle notizie che sta per mettere in distribuzione, con l'altro sintonio il televisore, sintonizzato sulla pagina 101 di Televideo Rai, quella che aggiorna continuamente sui fatti dell'«ultim'ora». In tanti alberghi, per soddisfare le richieste dei clienti, è diventata un'abitudine consultare le pagine elettroniche della Rai per treni e aerei, anziché i tradizionali orari cartacei. Ma Televideo è utilizzato anche in casa: da una indagine risulta che in un giorno il 54 per cento dei telespettatori adulti e il 40 per cento dei ragazzi consultano almeno una volta Televideo. Dall'Anie (Associazione delle industrie elettroniche) si apprende che a fine '85 erano stati 700.000 i televisori venduti, in grado di ricevere Televideo (un decodificatore interno all'apparecchio traduce nelle scritte che appaiono sul video il segnale lanciato nell'etere dall'elaboratore centrale); che saranno un milione e 300.000 a fine '86. Se si tiene conto — però — che l'Anie non associa le aziende che non hanno stabilimenti in Italia ma che sono tuttavia presenti (ad esempio, la Sony) sul mercato dei televisori, si può presumere che a dicembre prossimo saranno almeno un milione e mezzo i nuovi apparecchi sistemati nelle case o negli uffici. La Rai ha anche una graduatoria delle pagine più lette, tra le circa ottocento di Televideo offre: con l'87 per cento figurano in testa «ultim'ora» e «le notizie del giorno»; al terzo posto (81 per cento) le previsioni del tempo; seguono (78 per cento) dal notiziario sportivo. In definitiva, l'ultimo nato della Rai in tema di servizi informativi ha fatto un bel po' di cammino dal 5 aprile 1982, quando per la prima volta apparvero sul teleschermo le pagine sperimentali di Televideo, che oggi è una realtà consolidata, anche economicamente. Le ultime esperienze fatte riguardano la sottotitolazione dei programmi per i privi di udito e la possibilità di mettere direttamente in circuito notizie tratte da terminali cosiddetti «remoti», vale a dire lontani dalla redazione centrale. L'obiettivo conclusivo della sottotitolazione — che viene trasmessa in codice, solo chi ha una chiave adatta può farla apparire sul video — è di avere il sussidio delle didascalie in tempo reale per le trasmissioni informative, compresi i telegiornali.

La seconda esperienza è stata fatta durante il «mondiale» del Messico: un operatore immetteva direttamente in rete le pagine con gli aggiornamenti sul campionato. «A un terminale di Televideo, in qualsiasi luogo, si spinge il telecomando Cingoli, della Divisione ricerche e studi — basta un po' di energia elettrica per trasmettere. Si sta studiando la possibilità di dotare di alcune stazioni portatili. Più avanti, più Televideo rivela vastissime capacità di utilizzazione. Ma a questo punto, esaurita la fase sperimentale, constatato che anche il modo di usare Televideo è cambiato nelle abitudini comuni (le pagine vengono selezionate e richiamate con il telecomando, la pagina richiesta appare in sovrapposizione o, cancellando momentaneamente il programma in onda, può essere bloccata sul video per il tempo che si vuole; il tempo medio d'attesa è di 7 secondi ma potrà essere ridotto del 30 per cento), ben altri programmi sono in cantiere: anche se bisogna tener conto di certi tempi biblici della Rai, delle sue pastoie burocratiche. Le prospettive più interessanti sono le seguenti: 1) l'ingresso di Televideo nel mercato del «telesoftware», vale a dire la distribuzione via etere di pacchetti di programmi per utenti utilizzatori di microcomputer (home computer) e «personal computer»; 2) su questo terreno porre fine alla spesso incomprensibile e dannosa concorrenza tra Televideo e il Videotel della Sip e avviare una collaborazione vantaggiosa per le due aziende e per l'utenza. In realtà, Rai e Stet starebbero studiando una strategia comune, sino alla costituzione di una società che consenta ai due servizi di agire sinergicamente sul mercato, evitando invasioni di campo e inutili duplicazioni di offerte. Televideo, si sa, viaggia nell'etere, è un servizio che la Rai fornisce agli utenti che lo ricevono senza costi aggiuntivi; Videotel fa camminare il segnale sul cavo telefonico, è a pagamento sia per chi riceve le informazioni desiderate, sia per chi intende fornire; è bidirezionale: l'utente può comunicare con la banca dati centrale. L'accordo Rai-Stet dovrebbe consentire non soltanto di coordinare l'offerta complessiva di servizi, ma soprattutto di mettere a disposizione una strategia comune a fasce di utenza particolari. Un esempio: una grossa associazione professionale — di avvocati — decide di utilizzare Televideo

vantaggio dell'industria nazionale il corredo richiesto prevede, infatti, un computer, un box interfaccia tra computer e apparecchio tv, una scheda da inserire nel computer. Comunque, i servizi sono in corso con una grande industria nazionale. Se questi progetti si realizzano, per Televideo si aprono spazi enormi e lo stesso vale per Videotel. Il vantaggio è più per una utenza d'affari — potrebbe uscire da una fase di crescita lenta e sfondata. Il mercato c'è, cresce l'interesse e la domanda dei «fornitori di informazione», sia pubblici, sia privati: si va dai ministeri alle banche; dalle amministrazioni locali alle organizzazioni di categoria. Spesso si tratta di clienti che hanno una duplice necessità: far giungere messaggi al grande pubblico e comunicare con i propri terminali periferici (ad esempio, una banca con le sue filiali). Ecco perché a Televideo, al «telesoftware» e a una eventuale integrazione tra Televideo e Videotel sono interessati — per fare degli esempi — la Regione Lombardia, che vorrebbe dotare tutti gli uffici della pubblica amministrazione di terminali — da aggiornare sistematicamente — sulla legislazione regionale; il ministero della Protezione civile, che vuole dotare le commissioni locali di dati — anche in continuo aggiornamento — sull'evoluzione delle cosiddette «carte dei rischi»; il ministero della Pubblica Istruzione, che per passare a servizi di tutt'altro genere, l'Unire che, per coordinare in tempo reale l'attività delle sale corse e degli ippodromi, potrebbe aver bisogno sia di Televideo che di Videotel, dovendo trasmettere in codice una gran massa di informazioni, lasciando tuttavia aperta a singoli utenti associati la possibilità di richiedere o ordinare dati specifici.

Per la medesima ragione Televideo sta cercando di accelerare accordi con la società Autostrete, la Borsa, Alitalia e i dieci maggiori comitati ferroviari, per offrire in tempo reale la situazione del traffico, degli aeroporti, dei treni. Di fronte a una tale mole di impegni per Televideo si pone il problema dello sdoppiamento (su Rai e su Rai2, offrendo generi diversi di informazione sull'una e sull'altra rete) e, forse, di creare sottosistemi a livello regionale. Il primo passo per affrontare la nuova fase è l'ammmodernamento tecnologico di Televideo. Nella sede romana che ospita il cuore del sistema sono a buon punto i lavori per alloggiare un nuovo, potente elaboratore: «Logica» — questo il suo nome — sarà in grado di inglobare contemporaneamente le informazioni tratte da quarantotto terminali — ma possono diventare sessantaquattro — riversandole nell'etere. A quel punto Televideo sarà in concorrenza con tutti gli altri mezzi di informazione; che, forse, di qualche pizzicotto per uscire dal torpore hanno davvero bisogno.

Antonio Zollo



LETTERE ALL'UNITA'

Per rendere onore a Luca Pavolini e perché i giovani sappiano

Caro direttore, nei commossi articoli di Mario Ferrara, Paolo Spriano e Aldo Tortorella coi quali l'Unità ha commemorato, il 7 agosto, la morte di Luca Pavolini e nella cronaca del funerale, il giorno dopo, non ho trovato alcun accento a una vicenda che invece mi pare doverosa e opportuno ricordare, per rendere più completa memoria a lui e insieme per dare più completa informazione a lettori ed elettori di corta memoria o di giovane età. Dico del processo che Luca Pavolini subì nel 1966, compiuto di vilipendio della patria, dell'esercito e dei caduti per aver pubblicato su *Rinascita*, di cui era condirettore responsabile, la famosa lettera con la quale don Lorenzo Milani replicava alle ingiurie e alle accuse di viltà anticristiana rivolte da un gruppo di cappellani militari agli obiettori di coscienza. Assolto con formula piena in primo grado, fu poi condannato (5 mesi e 10 giorni) il 28 ottobre del '68, quattro mesi e due giorni dopo la morte di don Milani, nel quarantesimo anniversario giusto della marcia fascista su Roma. Nel loro delirio patriottardo i giudici d'appello non si erano neppure accorti che un'ammnistia aveva reso inapplicabile la condanna e toccò alla Cassazione cancellarla. Mi pare anche doveroso e opportuno ricordare l'autocritica che Pavolini volle fare del modo in cui egli stesso e il Partito avevano, in principio, preso le distanze da don Milani o addirittura cercato di strumentalizzare alcune posizioni e provocazioni. Un'autocritica resa umanamente e intellettualmente esemplare e credibile proprio da quel coinvolgimento giudiziario. Chi vuol leggerla la trova nella bella biografia di Neera Fallaci: «Dalla parte dell'ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani». Milano libri edizioni, 1974-77 e nell'intervista in appendice a: «Dopo la Lettera: don Milani tra «azione studentesca» di Mario Lancisi, Cappelli editore, 1980. GIORGIO PECORINI (Roma)

I meriti del giudice Palermo

Cari compagni, ho letto l'articolo di Nando Dalla Chiesa riguardante la lotta alla mafia in Sicilia e la risposta di Luigi Colajanni. Secondo me è vero che il Pci è l'unico partito che in Sicilia si oppone alla mafia, ma in qualche caso avrebbe potuto fare di più. Per esempio il giudice Palermo è stato lasciato solo e in pratica ha dovuto abbandonare la lotta contro la mafia con la vittoria di questa. Eppure egli con grandi difficoltà e pericoli aveva portato avanti due indagini: quella sul commercio di armi, in cui erano chiamati in causa politici socialisti; e l'indagine sugli imprenditori di Catania, quei cavalieri del Lavoro che già avevano interessato il generale Dalla Chiesa. Perché queste indagini non sono state continuate? E perché non si citano i meriti del giudice Palermo, che presto dovrà difendersi in tribunale e probabilmente verrà condannato per piccoli errori, difficilmente evitabili in indagini complesse come quelle alle quali si era dedicato? IREO BONO (Savona)

«Basterebbe controllare quanti scippi, usando motorette senza targa...»

Cara Unità, da alcuni giorni è entrata in vigore la legge sull'obbligatorietà del casco. Mi domando se anche questa, come quelle del limite di velocità, del divieto di fumare, sarà una presa in giro, in quanto dopo pochi mesi di clamore ci si scorderà che esiste. Che fine ha fatto la legge che obbligava le autovetture di piccola cilindrata a un bollo con la velocità consentita? Che fine ha fatto la legge che vietava di fumare in alcuni posti? La stessa fine che farà la legge sul casco? Non era meglio una legge che rendesse obbligatoria la targa per le motorette? Basterebbe controllare quanti scippi avvengono ogni giorno con questi veicoli senza targa. RAFFAELE DI GREGORIO (Gela - Caltanissetta)

Quando sono due le «aree» da soddisfare

Cara Unità, sono un compagno di Caluso in provincia di Torino, membro dell'Assemblea della Usl 41 che ho letto l'articolo pubblicato sul giornale di sabato 26 luglio scorso, in cui Pier Giorgio Betti denuncia la logica sparatoria che ha portato la Giunta comunale di Torino a nominare un gruppo di architetti «d'area» per la revisione del Piano regolatore, i quali non hanno alcuna funzione reale se non quella di assicurarsi consistenti parcelle per circa 2 miliardi. Si stigmatizza giustamente il fatto che la Giunta si sia «dimenticata» di far nominare dal Consiglio comunale una commissione politica che avesse competenza in materia. Purtroppo è prassi assai frequente che questi signori, quando si tratta di lottizzare, non solo si «dimenticano» di far nominare la commissione, ma si «dimenticano» di consultarla anche quando questa è regolarmente costituita. A riprova di quanto affermo ti racconto ciò che è accaduto alla Usl 41. La maggioranza Dc-Psi (qui non esiste pentapartito perché i «minori» non sono rappresentati), nella seduta del 27 giugno scorso informava l'Assemblea di aver conferito l'incarico per la progettazione relativa all'ampliamento del poliambulatorio. Come membro della commissione per i problemi del poliambulatorio a suo tempo nominata dall'Assemblea chiesi come mai la commissione stessa non fosse stata sentita. Mi si rispose che l'assegnazione dell'incarico (o degli incarichi, come poi vedremo) era di competenza del Comitato di Gestione anch'esso a maggioranza Dc-Psi e che, sì, la commissione avrebbe anche potuto essere sentita, ma c'era stata una... «dimenticanza». Risultato: l'incarico è stato conferito invece che a uno, a due professionisti (le «aree» da soddisfare, come abbiamo visto, qui sono soltanto due), uno per la progettazione e l'altro per la direzione lavori. Questo sdoppiamento di incarichi comporterà un aumento dei costi di progettazione e direzione lavori perché, per legge, quando un professionista riceve un incarico parziale ha diritto ad un aumento

della parcella del 25%. La spesa salirà così dai 312 milioni previsti per l'incarico ad un solo professionista, a 390 milioni per le due parcelle. Non sono i miliardi come per Torino, ma sono comunque un gruzzolo di milioni buttati. Come vedi, cara Unità, certe «dimenticanze», non sono casuali ma sempre ben finalizzate per poter distribuire a piene mani milioni e miliardi di pubblico denaro a determinati professionisti di «area». FRANCO DRAGO (Caluso - Torino)

Il tessuto etico di quella regione e i pericoli di un modello di vita estraneo

Caro direttore, Dopo l'episodio dell'Hotel Sombroero di Rimini e quello altrettanto riprovevole di Cervia, il supposto «razzismo» emiliano-romagnolo è al centro dell'interesse della stampa e della tv. L'Emilia-Romagna, tradizionalmente ricca di slanci sociali, è la regione che più di altre si batte per i diritti dell'uomo, per la tolleranza, per il rispetto verso ogni diversità. Pochi giorni orsono dal porto di Ravenna è partita per il Mozambico una nave carica di indumenti e materiale vario raccolti nelle città di Reggio Emilia, a dimostrazione di un impegno collettivo ad alleviare le sofferenze di quella popolazione. E pur tuttavia i due incresciosi episodi hanno avuto luogo sul territorio di questa regione. Ciò significa che vi è l'urgenza di ridestare valori antichi e di rafforzare un tessuto etico in grado di superare l'individualismo e la superficialità, che vanno diffondendosi secondo un modello di vita estraneo alla società emiliano-romagnola. La stampa nazionale, tesa a dilatare i due episodi verificatisi a Rimini e a Cervia, ha poi ottenuto l'effetto di comprimere e sottrarre la gravissima notizia della presenza di ordigni atomici nell'aeroporto civile di Miramare. C'è una considerazione oggettiva e preliminare che si impone a tutti, ed è quella della necessità di creare mobilitazione, anche attraverso l'informazione, per giungere allo smantellamento dell'arsenale di Miramare. L'allontanamento delle bombe atomiche da Rimini è prioritario a qualsiasi altro problema. Essi contribuiscono a creare, e costringono i favorevoli alla coesistenza di tutti gli uomini, a qualsiasi razza essi appartengano, ed al riconoscimento dei diritti civili di ogni cittadino. MONICA BIGLIARDI (Reggio Emilia)

Stia tranquillo, magari, quell'artigiano; ma non stia tranquillo la categoria

Caro direttore, sull'Unità di venerdì 8 agosto è stata pubblicata la lettera del signor Saccone di Vaiano Cremasco sul titolo «Perché tanti piccoli artigiani finiscono con il chiudere bottega». Nella lettera il sig. Saccone esprimeva la propria lamentela nei confronti delle lungaggini burocratiche dell'Inps, che l'hanno costretto a versare anticipatamente delle somme per contributi previdenziali senza poter far correggere il bollettino prima del versamento; con l'occasione però lasciava intendere che anche la propria associazione tutelerebbe con scarso interesse gli iscritti. Questa mia non vuole certo essere una difesa d'ufficio, ma far rilevare che anche un'Associazione come la nostra si deve scontrare quotidianamente con la burocrazia italiana, per la quale il nostro Paese potrebbe meritare di vincere un Oscar. Ma, burocrazia a parte, il titolo sotto il quale è stata pubblicata la lettera è stimolante soprattutto perché il periodo appena trascorso, ha portato alla ribalta il sempre più difficile rapporto tra artigiano e Inps. C'è una nuova preoccupazione nella categoria, costretta a far fronte a sempre nuovi aumenti contributivi senza avere, come contropartita, nessun miglioramento nelle prestazioni pensionistiche. Intanto l'esame parlamentare del testo di riordino del sistema pensionistico continua ad essere rinviato nel tempo. Per questi motivi, se possiamo tranquillizzare il signor Saccone che si chiede quando riceverà il rimborso delle somme anticipate (avverrà con il pagamento del prossimo bollettino, ovvero entro il 25 ottobre 1986), non possiamo tranquillizzare allo stesso modo l'intera categoria, che deve essere mobilitata al fine di conquistare quella riforma del sistema previdenziale che ormai non può più attendere. È questa una delle tante condizioni necessarie per impedire che la paventata «chiusura delle botteghe» si avveri. Gli artigiani, certamente, saranno sempre in prima fila con la loro Confederazione nazionale che si è trovata purtroppo spesso da sola nelle manifestazioni a far risaltare la voce del mondo dell'artigiano e le sue giuste rivendicazioni. ULIANA GAROLI (vice segretario provinciale della Confederazione nazionale dell'Artigiano - Cremona)

Per la Festa, un foglio di cronaca locale accompagna il programma

Compagno direttore, siamo convinti che le Feste dell'Unità non possono essere solo sport, spettacoli, gastro-nomie, lotterie e divertimento; e l'attenzione della nostra tensione politica le sta riducendo a questo: balli in piazza e mangiate in compagnia. Decisi ad invertire questa tendenza, noi abbiamo pubblicato un foglio dove, ridando voce ai problemi locali, quelli che interessano la gente, quelli che viaggiano sulle piazze subendo distorsioni di parte, cerchiamo di informare correttamente, relegando ai margini della notizia quello spazio pubblicitario che, in alcuni «programmi» di nostre Feste, accaparrandosi tutto lo spazio disponibile, compete con le più famose pubblicazioni berlusconiane. Il nostro tentativo continuerà durante la festa: infatti, due dei tre incontri politici che realizzeremo saranno preceduti da proiezione audiovisiva. Attrezzarci con sistemi «multimediali» ci consentirà di informare meglio, per sottolineare la partecipazione, per stimolare il dibattito. LUCIANO LUPINO (per la Sezione Pci di Torrita Tiberina (Roma))